

LUIGI
MANCONI

L'EDITORIALE

IL MALE
MINORE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Non bombardare Tripoli significa – anche – non impedire (= consentire) che Muammar Gheddafi, porti a compimento il massacro degli oppositori. C'è una "terza soluzione"? Oggi non so, ieri certamente sì. Ma andava perseguita per tempo, molte settimane fa. Una soluzione che prevedesse il riconoscimento degli insorti, il sostegno alla loro mobilitazione, il ricorso a tutti gli strumenti di pressione nei confronti del regime, una intelligente politica delle sanzioni, un'opera di isolamento internazionale attraverso il coinvolgimento di paesi arabi e africani e – so di scandalizzare o di passare per ingenuo – l'offerta di una via d'uscita tramite la concessione di un salvacondotto e la possibilità dell'esilio (ciò che non venne fatto e che forse si sarebbe potuto fare per Saddam Hussein). Di tutto questo, nulla è stato nemmeno tentato. Per più ragioni, e una riguarda direttamente l'Italia. Nel 2008 il nostro Paese ha firmato un Trattato di amicizia con la Libia, che traduceva il progetto iniziale del Governo Prodi in un dispositivo prevalentemente finalizzato a una politica di "contrasto all'immigrazione". Sta qui l'origine del disastro.

Risarcimenti abnormi e cooperazione industriale, forniture d'armi e mercato dell'energia: come merce di scambio, il pattugliamento congiunto del Mediterraneo, i campi profughi in Libia, il blocco delle partenze dalle coste africane, la strage di migranti nel deserto. Tutto ciò senza che alla Libia venisse chiesto un solo atto di rico-

noscimento formale e sostanziale dei diritti universali della persona, della tutela dell'incolumità dei migranti e dei profughi, delle convenzioni internazionali a presidio della dignità umana. In assenza di tutto ciò l'Italia ha chiesto solo un'opera di polizia, esercitata sempre con rigidità e talvolta con efferatezza, "nella piena cooperazione" tra le forze di sicurezza di un regime dispotico e quelle di un sistema democratico.

Si trattava di un'operazione di facciata crollata dopo diciotto mesi e comunque resa vana dal fatto che i flussi di migranti si ingrossassero e scegliessero rotte diverse da quelle per Lampedusa. Ciò ha consentito al ministro Maroni di dichiarare "sbarchi zero", senza indicare quanti, nel frattempo, fossero approdati in Calabria o in Puglia, e quanti fossero morti in mezzo al mare e nel deserto. È questo che evidentemente, ha impedito all'Italia di adottare quella "terza soluzione" prima indicata, e di svolgere quel ruolo quando sarebbe stato possibile esercitarlo. Ma oggi, nella situazione ormai precipitata, è ancora giusto invocare il ricorso esclusivamente a strumenti diversi da quelli militari? È ancora possibile evitare di rispondere con la forza alla forza? È attuabile una strategia interamente affidata a mezzi politici e diplomatici? A me non sembra più tempo. E, dunque, si impone quel principio fondamentale, così elementare e ragionevole e, insieme, così eticamente fondato, ancorché terribilmente doloroso, che è il "male minore". Possiamo, sì, continuare a batterci perché politica e diplomazia prendano il posto delle armi, ma a patto di sapere che ogni secondo che passa aumenta la possibilità di Gheddafi di fare strage del suo popolo.

Si può dire: preferisco che la strage si compia, con le sue conseguenze, piuttosto che arrendermi alla guerra e a ciò che la guerra porta con sé. Nell'un caso come nell'altro, non avremo salvato l'anima e saremo corresponsabili, anche solo per impotenza o ignavia, di nuovi morti. Ma una scelta va fatta. E io scelgo il male minore. ❖

Lorsignori
Bossi comanda
anche sulla Libia

Il congiurato

Che sulla Libia le cose non andassero affatto bene lo si è capito quando ieri mattina Umberto Bossi si è allontanato dal Consiglio dei ministri per rimanere quasi tutto il tempo fuori a fumare il suo toscano, mentre gli altri ministri del Carroccio protestavano duramente contro la missione militare, seguiti da un pezzo da novanta del Pdl come Renato Brunetta. E dire che poco prima Berlusconi aveva incontrato di persona Bossi con lo scopo, si era detto, di riportarlo a più miti consigli. Alla fine è accaduto il contrario: sono stati i leghisti a condizionare la linea di Palazzo Chigi. Ed ecco, qualche ora dopo, l'ultimatum di Frattini sull'uso delle basi italiane.

La Lega ha fatto sentire il suo peso anche nella conferenza stampa che si è tenuta subito dopo la riunione del governo: Maroni ha presentato l'azione dell'esecutivo come tutta concentrata sui timori di grandi flussi migratori, altro che guerra d'Africa! Tanto che Ignazio La Russa, che pure era presente in sala stampa, ha dovuto attendere il pomeriggio per poter annunciare il rinforzo della pattuglia aerea tricolore impegnata nei raid.

Tra le condizioni dettate dai Lombard per firmare la risoluzione di maggioranza a sostegno alla missione c'è, come primo punto, ha spiegato il capogruppo Reguzzoni, «il rispetto del trattato di amicizia tra Italia e Libia, che ci tutela dal punto di vista energetico», (ma che impegnerebbe il nostro Paese a non dare le basi militari, proprio come ha minacciato Frattini). L'opposizione ne chiede l'abolizione con ben tre mozioni (Terzo Polo, Radicali-Pd e Idv) tutte da tempo all'ordine del giorno a Montecitorio. La Camera avrebbe dovuto votarle la settimana scorsa, ma la Farnesina ha chiesto e ottenuto un rinvio. Comunque domani si dovrebbe votare, a meno che la conferenza dei capigruppo non decida un ulteriore slittamento. Che, però, farebbe suscitare discussioni e sospetti imbarazzanti a livello internazionale. ❖

60+
EARTH HOUR

EARTH HOUR 2011 · 26 marzo, h. 20.30 - 21.30
SE VIVI SU QUESTO PIANETA NON PUOI MANCARE
Partecipa anche tu al più grande evento globale del WWF.

Aderisci su: wwf.it/oradellaterra

WWF

LETRÉ - ROMA